

NARRAZIONE

DI QUANTO SI RAPPRESENTA

NELLA MACCHINA

SOPRA LA QUALE DALLA VEN. COMPAGNIA DEL SS. SAGRAMENTO
DI PESARO PROCESSIONALMENTE SI PORTA NEL VENERDI'
SANTO DEL MDCCLXXXVII.

L' I M M A G I N E

DEL SACROSANTO REDENTORE

DALLA CROCE DEPOSTO

CUI SI AGGIUNGE LA

C A N T A T A

A Tre Voci e Coro

CHE SI ESEGUISCE IN TALE OCCASIONE

CONSECRATA ED UMILIATA

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE DORIA

LEGATO A LATERE DELLA LEGAZIONE
DI URBINO.



IN PESARO; IN CASA GAVELLI . *Con Approvazione.*

EMINENTISS.^{MO} PRINCIPE,



L Mistero di nostra Redenzione dalle Sacre Carte predetto, simboleggiato, è lo scopo del presente Libro, cui resta aggiunta una Cantata ad esso allusiva. Questo consacriamo a Voi, EMINENTISS. PRINCIPE. Ed a qual più meritevol Soggetto potevamo noi offrirlo, dedicarlo? Tralcio ben degno di una delle più illustri Famiglie d'Italia superaste con prematura saviezza le più lusinghiere speranze di chi in Voi fissava attento lo sguardo.

❧ (IV.) ❧

*Vi ammirò l' Ispano Monarca delle Reali Fasce Apportatore Apostolico . Voi vide la Senna con giovane mano le Arcivescovi-
vili incumbenze principiar con lode , continuar con zelo , e ter-
minare colla più saggia avvedutezza . Voi . . . ma che giova
le a tutti note Vostre illustri passate Gesta ranimemorare , se tut-
ta Pesaro , tutta l' intera Legazione d' Urbino , a Voi fortunata-
mente affidata , vi vede ed ammira , e trova in Voi il sostegno
forte e prudente , il Difensore affabile e cortese , il Padre giusto
ed amoroso ? Qual dunque più di Voi meritevole di una sacra
offerta ? Sdegnareste forse accettarla ? No , EMINENTISS. PRINCIPE :
Essa è conveniente alla Vostra Dignità , al Vostro Sacro Carattere , ed
alle luminose Doti , che più della Porpora vi adornano . Aggra-
ditela ; e riconoscere in questa il grato cuore di una parte de'
popoli alla vostra cura commessi . Siate certo , che il Voto di po-
chi contiene , ed esprime il Voto universale . E dove si trova chi
non vi consacrerebbe il Cuore ? Ciascuno , EMINENTISS. PRINCIPE ,
sospira sì fortunata occasione . Felici noi , cui questa si presenta !
Possiamo con sensi di verace ossequioso rispetto umiliarci al bacio
della Sacra Porpora , e farvi profondissima riverenza*

Di Voi , EMINENTISS. PRINCIPE ,

Pesaro 5. Aprile 1787.

Umī , Divmī , ed Ossequiosissimi Servitori
IL PRIORE , E DEPUTATI .

NAR-

NARRAZIONE.

DOpo lo spazio di 9. anni la Compagnia del Santissimo Sacramento di Pesaro à risoluto di eseguire la solita sacra Funzione nella sera del Venerdì Santo col portare processionalmente la Gloriosa Immagine di GESU' CRISTO dalla Croce deposto colla più grande, ed adornata Macchina, che già fu posta in opera nell' anno 1778. Le e' eme fine di molti divoti Benefattori, e lo zelo del Signor Marchese Raimondo Mosca co' suoi Condeputati, e Subalterni, cioè:

Domenico Barzanini - Guidi, Priore) Deputati.	Angelo Giangolini) Subalterni :
Canonico Cammillo Staccoli		Francesco Gennari	
Canonico Antonio Stramigoli			

anno somministrate tutte le possibili maniere per compiere sì divota piissima Funzione, facendo condurre pel solito giro l' accennata grandiosa Macchina nuovamente riordinata, ed abbellita, il cui disegno qui in fine si vede, per intelligenza del quale gioverà il leggere la seguente

Spiegazione.

Forma il corpo di questa Macchina una nuvola, che si allarga, ed alza proporzionatamente alla sua lunghezza di piedi 38., ed all' altezza di tutta la Macchina di piedi 30., sopra della quale isolata a piedi mirasi un'altra nuvola sostenuta da quattro Angeli, il tutto con raro artificio architettato, ed eseguito.

Al primo incontro di questa fassi avanti, alquanto in disparte, attorniato dal Serpente col pomo in bocca, il Mondo, sopra del quale assisa fassi la Morte con falce, ed orologio, tenendo nella dritta mano una iscrizione colle parole:

Et propter peccatum mors intravit in Mundum.

Dopo di questa stanno i quattro Animali descritti nel cap. 4. dell' Apoc. due per parte divisi, racchiudendo fra loro quattordici Angeli a sedere con doppiieri accesi. Il primo di questi è il Leone ornato il dorso di sei ale pieno d' occhi e dentro e fuori, avendo la medesima quantità d'occhi, e d' ale gli altri tre; il qual Leone, al parere di molti sacri Espositori, rappresenta la Chiesa Gerosolimitana, poichè, essendo la prima, viene assomigliata al Leone per la sua costanza; il secondo è il Vitello, che ci mostra la Chiesa Antiochena, perchè disposta a soggiacere al giogo della legge di Cristo; il terzo è un animale colla faccia d' Uomo, rappresentante la Chiesa Alessandrina per la scienza delle Divine ed umane cose, che

✠ (VI.) ✠

in questa fioriva; il quarto è l'Aquila in atto di volare, che vien presa per la Chiesa Costantinopolitana, stante gli uomini contemplativi, che questa componevano. Le sei ali, che hanno ciascuno di questi animali, ci dinotano la Legge naturale, la Legge Mosaica, gli Oracoli de' Profeti, i Consigli degli Evangelj, la Dottrina degli Apostoli, e gli Statuti de' Generali Concilj, colle quali dobbiamo volare in alto a contemplare, al basso ad insegnare, a destra per ringraziare delle prospere cose, ed alla sinistra per soffrire le contrarie; e queste sono piene d'occhi per dimostrarci il continuo pensiero, che fa d'uopo avere per lo passato, pel presente, e pel futuro; non a caso perciò al lato di questi Animali si leggono in quattro iscrizioni separate le seguenti parole:

*Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Omnipotens,
qui erat, qui est, & qui venturus est;*

parole, che uscivano dalla bocca di questi Animali senza requie e giorno, e notte, insegnando, che continua dev'essere nella Chiesa,

Che nel suo sangue Cristo fece Sposa,
la lode della Trinità, ed Unità di Dio, e la memoria dell' Eternità, da noi non intesa, che per comparazione.

Più in alto veggonsi in piedi otto Angeli, che servono d'ala ad altri sedici posti a sedere con torce accese, sette de' quali in candida veste, e cinti con fascia d'oro, *Apoc. 15.*; tenendo l'altro, in abito differente, rappresentante l'Angelo Gabriele, interpretato Fortezza, primo degli otto, il libro descritto al cap. 5. dell' *Apoc.*, libro della scienza di Dio, detta con doppio nome di notizia, e di visione, serrato con sette sigilli, poichè umanamente affatto oscura, i segreti della quale non comunicati in prima da Dio, se non a Cristo, onde leggesi l'iscrizione:

*Dignus es, Domine, aperire librum, & solvere signacula ejus,
quoniam occisus es.*

Vestono, come si è detto di sopra, gli altri sette Angeli di bianco, vale a dire di mondissima pietra: *Lapis abscissus de monte sine manibus*, detto di Cristo immacolato; cinti al petto di fasce d'oro, per dinotare la purità della mente del Nuovo Testamento, rappresentandosi nell'antico col precingere nei lombi quella del corpo. Questi Angeli, come nunzj di Dio, co' vasi d'oro in mano, ci dimostrano la potestà data ad uomini santi di esercitare sette vendette contro i persecutori della nuova Chiesa; perciò al primo leggesi l'iscrizione:

Et factum est vulnus servum, & pessimum,

per dinotare la scomunica, peggiore di tutti i mali, fulminata da Adriano Papa contro gl'Iconomaci, e Feliciani; al secondo

Et factus est sanguis tanquam mortui,

per la strage de' Sassoni fatta da Carlo Magno, persecutori della pietà, e perchè molti di questi, vedendo la miracolosa vittoria, si fecero battezzare, fuvvi aggiunto *tanquam mortui*. Al terzo vedesi:

Et factus est sanguis,

stantechè detto Carlo Magno dopo trent'anni, che regnava nella Francia, fu fatto Imperadore, e come nuovo Angelo tutelare della Chiesa debellò i Gotti, ed Unni, nemici della medesima, con istrage spaventevole. Tiene il quarto l'iscrizione:

Et

✠ (VII.) ✠

Et effuaverunt homines effu magnò;

di dolore, e rabbia, poichè i ribelli a Leone Papa non poterono resistere alla forza del soprallodato Carlo Magno, che lo rimise nel trono di S. Pietro.

Et factum est regnum ejus tenebrosum:

leggesi al quinto, additandoci la strage fatta dal medesimo Imperadore de' Saraceni ad istanza di Elinado, Patriarca di Gerusalemme; che uccisi in parte, e in parte fuggiti i Saraceni, fu rimesso nella sua sede primiera, restando di questi il regno oscuro:

Et fecavit aquam ejus;

Iscrizione del sesto, che ci fa vedere la moltitudine di questi Saraceni, dal sem: pre invitto Carlo Magno debellati, mosso per particolare ispirazione di S. Giacomo, per render sicura a' pellegrini la via, che conduce al sepolcro di detto Santo. All' ultimo di questi Angeli mirasi l'iscrizione:

Et facta sunt fulgura, & voces, & tonitrua;

per le insinuazioni di Pietro Eremita, per mezzo del quale con predicationi e prodigj Iddio mosse il Pontefice Urbano, ed altri Principi Cristiani ad andare contro i Turchi, per sollevare i Cristiani in Gerusalemme, ed altri luoghi crudelmente oppressi; il che gloriosamente fu a buon fine condotto.

Alzandosi sempre più la Macchina si vede attorniato da sedici Angeli a sedere con doppiieri il Simulacro, o sia Immagine di Nostro Signor GESU' CRISTO deposto dalla Croce su di un candido lenzuolo, agli angoli del quale vi sono quattro altari per fare in questi di continuo ardere incensi *in odorem suavitatis*; nel vano poi, che si vede tra questa gran nuvola inferiore, e la superiore, da quattro Angeli, come dicemmo, sostenuta, mirasi in faccia l' Arco Baleno trasparente con sopra l'iscrizione, parimente a lettere trasparenti:

Et mortem nostram moriendo destruxit,

L' Agnel di Dio, che le peccata tolle,

segno di vera pace tra Dio, e l' uomo, *arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*. Sotto lo stesso Arco Baleno miransi le Immagini della Vergine Santissima, della Maddalena, e di S. Giovanni Evangelista, come quelli, che presenti si trovarono all' ultimazione di sì gran Mistero.

Magnifico, e divoto spettacolo ancora ci si rappresenta nella nube superiore, dove sulla più alta cima mirasi la Croce circondata nella parte superiore da altra nube luminosa con quantità di Serafini trasparenti adornata. Alla dritta di questa stavvi la Carità in veste rossa con un cuore ardente nella sinistra mano, una ghirlanda in capo con varie teste di fanciulli, ed una catena d' oro nella mano dritta, colla quale va a circondare la Croce, la Speranza, e la Fede; questa vestesi di rosso, poichè fino all' effusione del sangue si deve estendere, come insegna S. Paolo; il cuore ardente, Cristo medesimo lo spiega: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat*: le teste dei fanciulli, che formano ghirlanda, spiegano, che questa si estende ancora al Prossimo: *Quod unum ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: la catena poi, ch' è d' oro per la sua nobiltà, e purità sopraddescritta, null' altro ci dà a vedere, che sulla Croce per la morte del Redentore trionfò appieno la Carità, unendo a se con istretto vincolo la Fede, e la Speranza, che stassi alla sinistra della Croce, additandola colla dritta mano, tenendo nell' altra l' Ancora, vestita in abito verde, di tal colore appunto, per

✠ (VIII.) ✠

dimostrarci la copiosa messe, che sperar dobbiamo dal verde dell' erbe, che sono l' opere di Cristo; l' Ancora, che tiene, segnando coll' altra mano la Croce, ci mostra esser quella la più forte, e più sicura Ancora, che ci difende dagl' insulti e dalle tempeste del Demonio, Mondo, e Carne, coll' ajuto della quale dobbiamo sperare dopo la nostra breve navigazione di giugnere al porto, come la Fede c' insegna, la quale, assisa a piè della Croce in bianca veste con una piccola croce in capo, ed il calice coll' Ostia (Insegna della Venerabile Compagnia) nella sinistra mano, tiene un velo nella destra, col quale va a ricoprire l' Arca del Vecchio Testamento: in veste bianca, denotando la sua purità, e semplicità, di maniera,

Che un sol punto, un sol neo la può far brutta;

e perchè, al dir di S. Paolo, due sono i principali capi di essa Fede; credere in Cristo Crocifisso, e nel Sacramento dell' Altare; perciò tiene gli occhi fissi alla Croce, tenendone una piccola in capo, ed il calice coll' Ostia in mano, ricoprendo coll' altra, che sostiene un velo, l' Arca del Vecchio Testamento, poichè nella morte di GESU' CRISTO restò con onore sepolta la Sinagoga; e quello, che appariva allo scuro, si svelò senza enigma. L' Arca nient' altro rappresentava colle racchiuse cose, che Cristo, Re, Sacerdote, e Cibo de' Fedeli per le tavole della legge, la verga di Aronne, ed il vaso di manna. Intorno a quest' Arca si veggono quattro Angeli, che ajutano a sostenere il velo, che tiene la Fede, con doppiieri in mano, ed il Candelabro, la Lamina d'oro col nome di Dio, il Razionale, ed il Deuteronomio, distribuiti fra loro, significando, che Cristo era il vero rappresentato dal Candelabro, di cui fu detto: *Ego sum lux mundi*; ed esser egli il vero e sommo Sacerdote per la mentovata Lamina d'oro dinotante la Divinità, e per la potenza, e scienza di giudicare mostrata dal Razionale: il Deuteronomio poi, che più a lato dell' Arca non si vede, ma in mano d' un Angelo, significa, che nel giorno della morte di CRISTO restarono senz' alcun valore i precetti giudiziali, e cerimoniali in questo contenuti. Dietro a questa nuvola si mirano due altri Angeli con torce accese, altri quattro de' quali, parimente con torce, in quattro nuvolette, quasi isolate, stanno sulla cima della gran nuvola inferiore di là dall' Arco Baleno, il mezzo della quale, nella parte di dietro ornato viene dall' Angelo descritto al cap. 20. dell' Apoc., che tiene

Il gran nemico delle umane genti

incatenato, che precipitato al basso si mira, ritenendo coll' altra mano la chiave degli abissi coll' Iscrizione:

*Et apprehendit Draconem, Serpentem antiquum, qui est Diabolus,
& Sathanas, & ligavit eum.*

Il che, lasciando in disparte tutto quello possa dirsi per ispiegare questa visione di Callisto, e d' Innocenzo Papa, null' altro significa, secondo la Glossa, che l' umiltà della venuta di CRISTO colla sua potenza privò il Demonio della fortezza di nuocere, e d' ingannare fino all' ultimo de' secoli al tempo dell' Anticristo. Da una parte, e dall' altra di quest' Angelo in ultimo si veggono quattro altri Angeli, che illuminano il restante della parte di dietro della Macchina, sopra della quale, oltre le dette torce, che tengono gli Angeli, ve ne sono quantità, che tutta la circondano, e che ascendono quasi al numero di cento.

La stessa Macchina è poi attornata dalla guardia Svizzera colla compagnia de' Granatieri, che avanti e dietro di essa divisa, impedisce la moltitudine del popolo, che non si frammischi colla numerosa Processione, formata dai Fratelli e Devoti della Ven. Compagnia in cappa e torce, con Sacerdoti, ed altri Angeli, che portano processionalmente i Misterj della Passione, e co' Signori Dilettanti e Professori di Musica, che, precedendo alla Macchina, vanno, al fermarsi della medesima, cantando il seguente poetico Componimento:

IL

✻ (IX.) ✻

IL RISORGIMENTO D' ADAMO CANTATA.

LA DIVINA PIETÀ; LA DIVINA GIUSTIZIA; ADAMO; E CORO.

C O R O .



Alla Tomba alzati omai;
Sul tuo Dio solleva i rai....
Ah la morte tu gli ài data,
Tropo ingrata -- Umanità!
PARTE DEL CORO.

La Natura senza vita
Sbigottita -- si nasconde:
L' Uomo sol non si confonde
Reo di tanta iniquità!

C O R O .

Ah la morte tu gli ài data,
Tropo ingrata -- Umanità!

ADAMO. Chi mi chiama? Ove son? Dal mio sepolcro
Or chi viene a destarmi?

PIETÀ. Io son.

GIUSTIZIA. Son io.

PIETÀ. Del Creator tuo Dio
Io la Nunzia di pace.

GIUSTIZIA. Esecutrice
Io del Giudice tuo.

ADAMO. Fide Ministre
Del mio fattor, vi adoro: Ah ti ravviso,
Alma Giustizia, alla fulminea spada,
Che segnommi l' esiglio; e benchè reo,
Bella Pietà, te ancora
Scorgo al dolce seren degli occhi tuoi.

PIETÀ. Sorgi, Adamo; per Noi
Sorgi a giorno miglior.

ADAMO. Ahimè; qual giorno,...

Se non miro d' intorno,
Che tenebre, che orror!... Lampeggia il Cielo!
E al fosco balenar s' offre al mio sguardo

✠ (X.) ✠

La spoglia, oh Dio! d'un infelice esangue....
 Misero!... al caldo fangue,
 Che stilla ancor per ogni parte, a quelle
 Livide note, a tante piaghe, a tante
 Di accecato furor orme omicide,
 Abele, Abele mio, mi torni in mente
 Prima del mio fallir ostia innocente.
 Figlio!... così lo vidi
 Notar nel fangue suo; lo vidi.... e pure
 Men dolente ne fui.... per questo estinto
 Qual d' insoliti affetti ò affatto al core?...
 Chi palpar mi fa?... Più non resisto...
 Dite... ah di chi fu mai spoglia sì degna?
 L' Uccisore dov' è? Chi me lo insegna?

GIUSTIZIA. Vieni, Adamo, ti appressa, e lo saprai.

CORO.

Sul tuo Dio solleva i rai...
 Ah la morte tu gli ài data,
 Troppo ingrata.. Umanità!

ADAMO. Che intesi!... Ahimè, che miro?... Or mi si toglie
 Quel fosco vel... fu dunque il fallo mio!...
 Questi è il figlio di Dio!... Dove mi ascondo?...
 Mi perdo, mi confondo in mezzo agli urti
 Dell' angoscioso cor, fra tale e tanta
 Di rimorso e d' orror fiera tempesta...
 Oh pomo infautto! Oh colpa mia funesta!
 Ahi l' orror del mio delitto
 Veggo espresso in quella Croce!
 Ahi quel fangue alza la voce,
 Che dal sen di un Dio trafitto
 Per mia colpa si versò!
 Sì pur troppo il reo son io:
 Cielo, fulmini, che fate?
 Vendicate.. il vostro Dio,
 Che la pena mia portò.

PIETA'. Adam, giusto è quel pianto;
 Ma giusto è ancor, che oggi si volga in dolci
 Lagrime di piacer: ben altri affetti
 Oggi al tuo grato core
 Chiede l' immenso amor del tuo Signore.
 Rammenta il fallo: eri a perir portato;

Teco

✠ (XI.) ✠

Teco il Mondo perla; quando l'eterno
 Unigenito Figlio
 Sfavillando d'amor stese la mano;
 Trattenne il colpo; mediator si pose
 Fra l'Uomo e Dio; si offerse al Padre; il manto
 Vesti di reo; scese anelante all'ara
 Vittima e Sacerdote: Ostia di pace
 Volle se stesso, e il sacrificio orrendo
 Non gli trasse un lamento: a ingiurie a scherni
 Non si turbò; le più crudeli angosce
 E le spine e i flagelli e i chiodi e croce
 Non rallentaro in lui
 Il desio di patir: bagnò col sangue
 Tutta l'Umanità; lavolla; e tanto
 L'amò, che a far di amor prova infinita
 Giunse a morir per dare a lei la vita.

E che più far potea,
 Adamo, un Dio che muore
 Adamo, un Dio per te!
 Ma non è fazio amore;
 Pago quel cor non è.
 S'apre quel cor: si affaccia
 Amor sulla ferita:
 Ivi ad entrar t'invita;
 Ivi a regnar con se.

GIUSTIZIA. Godi, Adamo, e respira,
 Che tua sorte cangiò: l'alto riscatto,
 La tua redenzion oggi compio
 Chi sol potea d'un' infinita colpa
 Dar compenso infinito. Io dell' eterne
 Ire d'un Dio vendicator sul capo
 Tutto il calice amaro io gli versai.
 Misero te, s'ei nol voleva! Saresti
 Un reo figlio di Morte, un disperato
 Schiavo d'Averno, un esecrando esempio
 Del mio furor! Ma te felice! Ei volle
 Al Giudice ed al Padre
 Presentarsi per te, portar la colpa,
 Subir la tua condanna; ed ecco a un tratto
 Chiuso il carcer profondo,
 Io placata, tu vivo, e salvo il Mondo.

Per

✂ (XII.) ✂

Per l'onor di un Dio sdegnata
 Io volea di te vendetta;
 Di quel fangue or poi bagnata
 L'ire mie sento calmar.
 E a Pietà fatta compagna
 Spezzo al fin le tue ritorte,
 E d'Averno, e della Morte
 Ti conduco a trionfar.

ADAMO. Ah qual fangue chiedesti,
 O Giustizia tremenda,
 Ad espiar il mio delitto! Oh quanto,
 O divina Pietà, quanto ti costa
 Questo misero fango! Ah, mio Signore,
 Frutto de' tuoi tormenti
 E' la mia libertà; dalla tua Morte
 Nacque la vita, e i figli miei... di Padre
 Ah il nome meritar no, non poss' io....
 Son figli tuoi, mio Redentor, mio Dio.
 Io Padre io dispietato

I figli oh Dio perdei;
 Ma tu que' figli miei
 Or falvi, o Dio d'amor.

GIUSTIZIA. Se l'onibra del peccato
 Produffe un tanto scempio;
 Tremi sul grand' esempio,
 Paventi il Peccator.

PIETA'. Oh fallo avventurato,
 Bella cagion di pianto,
 Che meritasti il vanto
 D'un Dio riparator.

ADAMO. Vieni con sì bel dono,
 Umanità pentita.....

GIUSTIZIA. Ad ottener perdono....

PIETA'. A meritar la vita....

a 3) Dal morto Redentor.

*La Poesia è del Conte Saverio - Broglio d' Ajano, Ciambervano di
 S. A. R. l' Arciduca Elettore di Colonia.*

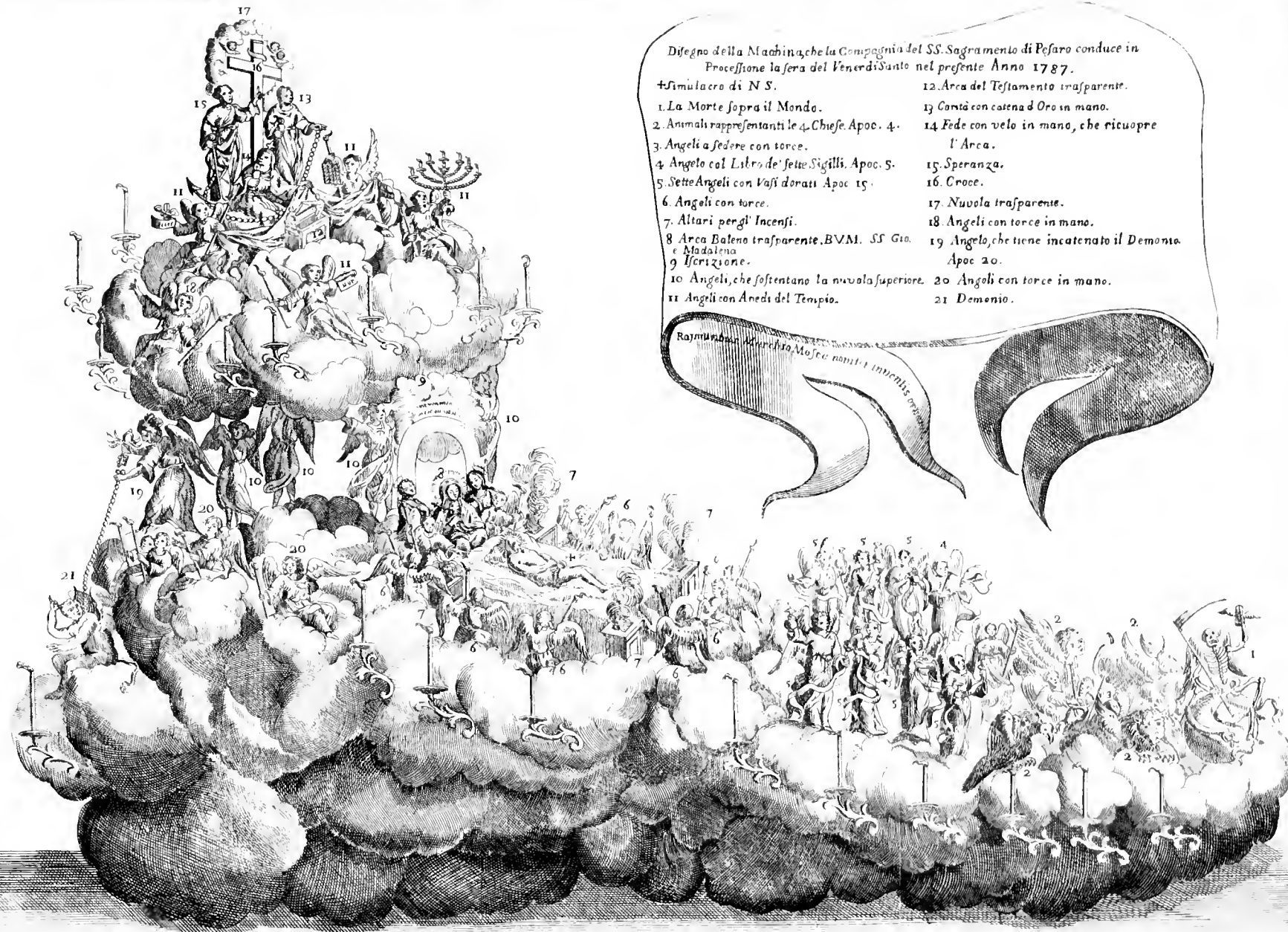
*La Musica è del Conte Gianfrancesco Almerici, Castellano della
 Fortezza di Pesaro.*

del SS. Sacramento di Pesaro conduce in
to nel presente Anno 1787.

12. Arca del Testamento trasparente.

13. Carità con catena d'Oro in mano.

14. Fede con croce in mano che ricuopre



*Diseño della Machina che la Compagnia del SS. Sacramento di Pesaro conduce in
Processione la sera del Venerdì Santo nel presente Anno 1787.*

Simulacro di N. S.

1. La Morte sopra il Mondo.

2. Animali rappresentanti le 4 Chiese. Apoc. 4.

3. Angeli a sedere con torce.

4. Angelo col Libro de' sette Sigilli. Apoc. 5.

5. Sette Angeli con Vasi dorati Apoc. 15.

6. Angeli con torce.

7. Altari per gli Incensi.

8. Arca Baleno trasparente. BVM. SS. Gio.

9. Iserizione.

10. Angeli, che sostentano la nuvola superiore.

11. Angeli con Anedi del Tempio.

12. Arca del Testamento trasparente.

13. Cortia con catena d'Oro in mano.

*14. Fede con velo in mano, che ricuopre
l'Arca.*

15. Speranza.

16. Croce.

17. Nuvola trasparente.

18. Angeli con torce in mano.

*19. Angelo, che tiene incatenato il Demonio.
Apoc. 20.*

20. Angeli con torce in mano.

21. Demonio.

Rajmuban Murehta Mosca nant i inuentis orobant

XXX
SPECIAL
94-E17184

